

Ignis Ardens

88



Bollettino Bimestrale
RIESE PIO X

Spedizione in abb. Postale Gruppo III
Anno XXI - Numero 1

Gennaio - Febbraio 1973

L. Albanesi

A ritroso nel tempo dal 1973

— Nel numero di novembre e dicembre dell'anno scorso, Ignis Ardens fissava alcune date storiche della vita, degli avvenimenti di maggior rilievo riguardanti SAN PIO X. Vogliono ora sviluppare, modestamente tali circostanze.

— La grazia del Signore, la intercessione della Madonna — venerata nel suo santuario delle Cendrole — la volontà decisa, lo studio sereno ed impegnativo, la sveglia intelligenza, le preghiere della famiglia, l'indirizzo illuminato dei superiori, tutto questo concorse perchè il giovanetto figlio dei coniugi Sarto, GIUSEPPE, potesse arrivare felicemente alla vetta dei suoi sogni: esser prete.

— Nell'autunno del 1857 veniva promosso al suddiaconato il seminarista don Pietro Zamburlini, amico del cuore di don Giuseppe Sarto e per avvalorare tale affermazione di sincera affettuosa amicizia fra i due basterebbe meditare la corrispondenza di mgr. Sarto vescovo e poi cardinale-patriarca ed infine sommo Pontefice allo Zamburli stesso, già arcivescovo di Udine (vedi volume edito dalle Arti Grafiche Friulane - Udine 1959).

— Il nostro desiderava trovarsi a fianco dell'amico nel sacro rito del suddiaconato, ma questo non era nel pensiero e nella decisione del Vescovo, il quale la protrasse nel periodo pasquale, per poter procedere in settembre dello stesso anno 1858 (115 anni or sono) alla promozione al Sacerdozio. « Coraggio » scriverà Zamburlini al Sarto per animarlo in questo spiacevole contrattempo » « Coraggio sempre, perchè senza questa condizione non vi è virtù » risponderà il 18 dicembre 1857 Questi a Quello.

— Si avvicinava il giorno della Sacra Ordinazione sacerdotale ed il Nostro viveva in ansiosa trepidazione per ricevere da Roma il breve della dispensa dall'età di otto mesi e sedici giorni; una prima amarezza questa attesa, cui si univa quella « senza aver fatto voto di povertà, io mi trovo senza quattrini! » E c'era da

corrispondere agli uffici ecclesiastici superiori i diritti dei decreto di dispensa.

— « Che brutta cosa non aver denari, quando si avrebbe il desiderio di farli correre e tutt'altro che in capricci » scriverà il Card. Patriarca Sarto a mgr. Rosa rettore del seminario di Mantova.

— Intervenne la Provvidenza del Signore, che stavolta aveva nome, anche lui, don Giuseppe Sarto, cugino paterno del Nostro; egli anticipò quanto occorreva (sarà questo uno dei tanti interventi finanziari a favore del cugino, figlio di Giambattista) accettando la promessa « ..mi impegno, se il Signore si degnerà di benedire alle mie fatiche, di fare entro un anno la restituzione (dell'importo) »

— Superato l'ostacolo della età canonica, ecco don Giuseppe, il 18 settembre 1858, nel duomo di Castelfranco Veneto, con i confratelli coordinandi Pietro Boer, Ferdinando Bordignon, Giovanni Bragagnolo, Pacifico Brazzalotto, Tomaso Breda, Girolamo Grespan, Giuseppe Feltrin, Luigi Gabrieli, Carlo Moretti, Giuseppe Mosca, Luigi Prosdocimi, Valentino Tosca, Giacomo Valentini, Angelo Tron, Ferdinando De Zen, Pasquale Zussa e Pietro De Vicò (carm. scalzo: fra Casimiro di Gesù Maria).

— Una fiorita consolante di novelli ministri dell'altare, che con il Vescovo diocesano Antonio barone Farina, offriva per la prima volta il santo Sacrificio, fra le austere volte del tempio di Francesco-Maria Preti e sotto lo sguardo dolcissimo della Madonna del Giorgione.

— Il giorno del 18 settembre era assai nebuloso, ma nel cuore dei novelli Leviti, dei loro congiunti e fedeli presenti al sacro rito, rideva il sole della più pura gioia spirituale.

— Ed in quello di don Giuseppe Sarto, di certo avrà sorriso anche la grazia materna e benedicente di un'altra Madonna: quella delle Cendrole dove egli, dopo la prima messa solenne nella parrocchia della nativa Riese, si recò per il tributo di lode, di ringraziamento e di invocazione.

(continua)

Giusèppe Parolin

LA MADONNA DEL GIORGIONE

— 10 dicembre 1972. Mani arditamente sacrileghe, hanno rubata la famosissima e di inestimabile valore Pala del Giorgione, dalla cappella giorgionesca entro il duomo di Castelfranco Veneto.

— Il prezioso dipinto rappresenta la Vergine con il Bambino sulle ginocchia ed alla base dell'alto trono, dove Ella siede, stanno due figure di santi: San Francesco d'Assisi e il guerriero San Giorgio, che, dal popolo, da taluna stampa e recentemente anche dalla Rai-TV viene erroneamente chiamato san Liberale.

— Il capolavoro pittorico è la prima opera universalmente nota ed accettata di Giorgione ed essa è databile intorno al 1504.

— Alla dolorosa scoperta del furto, ogni cittadino castellano, con a capo le autorità civile e religiosa della cittadina, rimase attonito, dolorosamente colpito, smarrito in un silenzio, che voleva esprimere tanti interrogativi. Certo è, che più di una abitazione, d'un tratto si arricchì, in posto d'onore di una stanza, di una quasivoglia riproduzione della preziosa Pala, quasi per riempire un vuoto dello spirito privato d'una preziosità intima e dolce.

— Con encomiabile zelo sollecitamente urgente, con la prudenza dettata dalle circostanze, con la raccolta minuziosa di ogni elemento possibile al recupero, Autorità, Uffici, Agenti dell'ordine-impegnarono tutto se stessi.

— 21 dicembre 1972. Alle ore 16.10 il Dipinto, ritrovato nascosto in una legnaia di un paese in terra padovana, e grazie al Cielo, intatto, entrava trionfalmente nella sua sede, il Duomo di Castelfranco, accolto da battimani, da evviva, da sorrisi di gioia di commozione, il tutto festosamente coperto dal solenne voce del campanone della torre civica.

— E fu un vero pellegrinaggio di popolo, che dimostrò ancora una volta, con la propria fede religiosa, il proprio sentimento artistico e soprattutto la gioia del ritorno della sua Madonna, gelosamente amata.

— Riese Pio X, se fu partecipe della amarezza profonda per il furto del capolavoro giorgionesco ora gode sommamente per il suo ricupero.

— E' dolce il pensiero che in quel lontano 18 settembre 1858 Giuseppe Sarto, ricevendo l'ordinazione sacerdotale nel duomo di Castelfrainco, abbia alzato gli occhi ed innalzato il cuore alla dolcissima immagine della Madonna del Giorgione, ivi custodita, offrendole la primizia del proprio eterno sacerdozio; abbia invocato dal Poverello di Assisi quella umiltà, quella povertà, quella lieta mitezza d'animo, che lo avrebbero accompagnato anche nella suprema cattedra romana. Infine che egli abbia invocato — ignaro delle disposizioni divine su di lui — dal guerriero San Giorgio la corazza di un petto apostolico, per far trionfare, con il nome di Pio X la Chiesa contro la lotta del governo francese del massonico Combe e contro « la sottile e penetrante insidia, che l'abito della indagine razionalistica moderna aveva teso silenziosamente alle fonti dell'insegnamento tradizionale cristiano » (vedi Ernesto Buonaiuti ne « il tempo » del 26 giugno 1923), contro cioè il modernismo.

— Altro legittimo motivo di letizia per Riese è che il committente a Giorgione della Pala della Madonna fu « Tutio fiolo del sgr Costanzo et della sgra Cornera, sua legittima consorte, battezzato a Riese da P. Zuane de Longhi, curato de la villa de Riese ».

— Questo nobile Tutio disponeva per la ripetuta Pala, così descritta dal Melchiori (catalogo storico cron. pag. 202) « Nella prima cappella detta di San Gorgio evi la tavola di Nostra Donna, col Bambinetto Gesù nelle braccia et a basso nel lato destro san Giorgio et nel sinistro san Francesco, elaborata dal pretioso et non mai a bastanza comendato penello de Giorgio Barbarella, cittadino da Castelfranco... Questo tavola fu dipinta da esso Giorgione per commissione di Tutio Costanzo filio di Muzio, ammiraglio e vice re di Cipro qual'era condottiero di gente d'armi per la serenissima Repubblica ».

Riese Pio X, 1-1-1973

Bepi Parolin

UNA STORIA DI ARTE E DI FEDE

I QUADRI ERARIALI

Il recente annuncio del governo che sarà attuato un colossale catalogo delle opere d'arte d'ogni genere esistenti nel territorio nazionale, ci offre l'occasione di rifare la storia dei cosiddetti « quadri erariali » che ancor oggi costituiscono buona parte del patrimonio artistico della parrocchia di Riese.

Bisogna incominciare dal 1837.

In quell'anno, essendo patriarca di Venezia il compaesano Jacopo Monico, il nobiluomo Marco Alvise Bernardo, professore d'arte a Venezia, che usava villeggiare a S. Vito, informò i notabili di Riese che un decreto vicereale concedeva alle fabbricerie che ne avessero fatto richiesta opere di pittura (tele soprattutto, anche famose), che giacevano inutilizzate in pinacoteche e musei.

Il parroco don Menapace non tardò a indirizzare una petizione al vicerè del Lombardo-Veneto Ranieri, nella quale faceva presente che a Riese esistevano due chiese di recente costruzione, con le pareti « spoglie di sacre immagini, al cui provvedimento non poterono giungere le offerte dei volonterosi ma poveri parrocchiani »; particolarmente quella di Cendrole « frequentatissima anche dalle circosvicine parrocchie ». Quel parroco implorava pertanto che i quadri gli fossero concessi « ad incremento del divin culto e della devozione dei fedeli ». Questa nota del « divin culto e della devozione dei fedeli » va tenuta ben presente in tutta la faccenda dei quadri, perchè, come vedremo subito, da Venezia fu risposto che tutte le spese di restauro e di collocamento delle 10 opere, che si concedevano in **semplice custodia**, sarebbero state a completo carico della fabbriceria. Quelle spese infatti furono calcolate a Lire 8000, cifra enorme per quel tempo. Ma di fronte ad essa, la fede dei nostri vecchi non esitò in considerazioni di mera convenienza economica.

SI METTONO ALL'OPERA

Ben presto fu interessata all'affare la deputazione comunale e questa deliberò un prestito di L. 400 per le prime occorrenze, a patto che della somma si rendesse garante un'apposita commissione parrocchiale. Furono eletti commissari Pasquale e Callisto Monico, più Andrea Pastro. Altri due Monico, cioè Giacinto e Angelo, facevano parte della deputazione comunale mentre un altro ancora, cioè Lazzaro, si apprestava a fornire 300 braccia di telerie del suo negozio per l'imballaggio dei quadri. A cassiere della commissione-quadri fu scelto Francesco Robazza. Il parroco don Menapace fu informato dei preparativi, e approvò.

Il 23 gennaio 1839, il prefetto della Marciana Pietro Bottio suggerì ai nostri che non si lasciassero sfuggire due tele soprattutto, cioè La Crocifissione di Palma il Giovane e l'Annunziata col Padre Eterno in Gloria di Piazza, che erano giudicate degne di gallerie di regi palazzi.

Gli incaricati Angelo Monico e Antonio Mantesso (un consigliere comunale e un fabbricere) fecero la spola a Venezia per ben sei volte, prima per prendere visione dei quadri che si trovavano in un deposito del Palazzo Ducale poi per decidere la scelta e provvedere alle operazioni di trasporto.

L'11 maggio 1839, l'abate Pietro Bottio consegnò al fabbricere Angelo Monico i seguenti dieci quadri:

Crocifissione, di Palma il Giovane, proveniente da Montagnana,
Annunziata con Padre Eterno, di P. Piazza proveniente dalla chiesa di S. Sofia, Venezia,

Sposalizio della Vergine, di Jacopo Tintoretto, della chiesa di S. Maria, Venezia,

Cieco di Gerico, di Gregorio Lazzarini, della chiesa di San Geminiano, Venezia,

Sacrificio di Elia, di Gregorio Lazzarini, della chiesa di San Martino, Murano,

Sacrificio di Noè, di Luca Giordano, della chiesa del Corpus Domini, Venezia,

Deposizione dalla Croce, di Carlo Benfatti (o Cagliari), della chiesa di S. Nicoletto ai frari,

Moltiplicazione dei pani, di Girolamo Brusafarro, della chiesa di S. Teodoro,

Ascensione del Signore, maniera di Paris Bordone, della chiesa di S. Maria Maggiore,

Redentore con la Vergine e S. Francesco, di Martinelli, della chiesa di S. Francesco, Treviso.

TRASPORTO E RESTAURO

Le notizie sul trasporto da Venezia ci sorprendono piacevolmente: i quadri furono chiusi in due grandi casse di legno, avvolti con tela, carta, colla e ben chiodati.

Il trasporto in barca dal Palazzo Ducale al carro costò L. 15: per il vitto e alloggio a Venezia e Mestre L. 6.50; per nolo e avena al cavallo L. 3.50, più il nolo dello stesso L. 6.60; per cena, letto e stallo a Trebaseleghe L. 3.50.

Giunti i quadri a Riese, fu incaricato del restauro e della posa in opera il veneziano Paolo Fabris, professore di pittura e restauro dell'Accademia delle Belle Arti, al quale furono offerte austriache L. 9 per ogni giornata lavorativa, più vitto e alloggio, colori e vernice. A titolo di curiosità storica, riferiamo qualche notizia sulle spese di restaur. Per la Crocifissione del Palma si spese L. 84, per l'Annunziata del Piazza L. 438, per lo Sposalizio della Vergine L. 1.800, per il Sacrificio di Elia L. 1.190, per quello di Noè L. 708, e via di seguito. Si spese cioè molto di più di quanto fosse valutato ciascun quadro in valore pecuniario, ma non certo artistico.

Anche in questa circostanza, per ripere i fondi occorrenti, si fece appello alla generosità e alla fede della povera gente, che non aveva soldi, ma sapeva come trovarli, con il

sudore e il sacrificio. Sono fatti che commuovono: nel 1839, furono 237 le donne che filarono canapa a prò dei quadri. Tra queste, Margherita Sarto, madre di S. Pio X^o, ne filò una libbra per il modesto compenso di 35 centesimi. Alle offerte libere in denaro, frumento, granoturco ecc. contribuirono 267 famiglie, tra cui quella di Gianbattista Sarto con una lira austriaca.

Si profitto anche delle circostanze per cavar danaro dalla sistemazione delle vie Callalta, Asolana e del piazzale della chiesa, in cui i turni di lavoranti cedevano parte del guadagno a beneficio della fabbriceria. Alla fine del 1839, sommati tutti questi introiti ad altre offerte libere, come quelle della contessa Marina Gradenigo, di don Menapace, del Patriarca Monico, del ricavato dalla lotteria di due paia di orecchini d'oro e di alcuni sacchi di frumento e granoturco, si contarono L. 1.266. Si era ben lontani dalle L. 8.000 preventivate, ma intanto si potevano restituire le L. 400 del comune, oltre, beninteso, pagare il pittore Pietro Fabris.

Nel 1840, le offerte ammontarono a L. 2.275, per merito anche di colui che era il vero amministratore, cioè il parroco Menapace, buon tirolese anche in questo, come nelle altre mansioni del suo ministero.

Quando si affrontarono lavori stradali per trarne beneficio per la parrocchia, si badava che i turni di lavoro fossero distribuiti tra la gente più bisognosa. Invece i possidenti e gli esercenti pagavano una o più persone a vantaggio della chiesa, altri mandavano alla commissione il corrispettivo in danaro, mentre don Menapace non cessava di esortare dal pulpito ad essere generosi, sull'esempio delle donne che filavano e filavano.

ARTE E FEDE

Nel 1841, furono collocati ai lati del coro di Cendrole il Sacrificio di Elia e quello di Noè. Spesa totale L. 1.900. Ma in

quell'anno le filatrici di canapa furono 260, mentre dalla sistemazione di via Schiavonesca si ebbe un utile netto di L. 1033. E quante questue in quegli anni! Quante sollecitazioni dal pulpito, quanti registratori, elenchi, conteggi.

A operazione « quadri erariali » compiuta, i poveri di Riese si trovarono ad aver offerto la grossa cifra di L. 8.615, contro una stima di appena L. 2.000 delle tele. Spesa spropositata, che farebbe dubitare dell'intelligenza degli antenati, se, come si è detto, la più bella spiegazione non si scoprisse nella fede di quei cristiani che non si intendevano di arte. E non si dice tanto per dire. Sappiamo ad esempio che quando lo Sposalizio della Vergine restaurato fu esposto al pubblico nella festa dello sposalizio di Maria e Giuseppe, furono invitati tutti i coniugati e tutti i giovani novizi, e durante la messa solenne don Menapace li intrattenne sulla bellezza della famiglia cristiana e sui doveri degli sposi. Altrettanto si dica per i due grandi quadri di Cendrole: l'8 settembre, Natività di Maria, con processione al santuario, messa cantata, benedizione dei quadri, quindi presentazione del Sacrificio di Noè e di Elia in chiave di formazione religiosa, giacchè a quel tempo le pitture erano la sola Bibbia che i poveri potessero intendere.

Per tornare agli altri quadri, essi furono collocati come segue: la Crocifissione sopra la porta sud della parrocchiale, l'Annunziata sull'altare del Sacro Cuore, lo Sposalizio della Vergine dietro l'altare maggiore, il Cieco di Gerico in sacristia; i rimanenti quattro, cioè Deposizione dalla Croce, Moltiplicazione dei Pani, Ascensione del Signore, Redentore con Vergine e S. Francesco, furono arrotolati nella soffitta della parrocchiale.

LE ESORTAZIONI DI UN VESCOVO

A questo punto, si deve menzionare una gustosa curiosità storica. Per far fronte alle grandi spese, la fabbriceria aveva avuto la peregrina idea di sollecitare anche il contributo di

mons. Giovanni Battista Sartori-Canova, fratellastro del grande scultore di Possagno, in quanto proprietario di terreni in quel di Cendrole. Intermediario era il parroco di Cavaso don Giovanni Molini, il quale un giorno scrisse al fabbricere Angelo Monico: « che vuole che le dica? Le fasi della luna ognun sa quante siano, ma di quella casa, oso dirlo, nessuno. » Ma non per questo la nostra fabbriceria disarmò. Dopo il restauro e l'esposizione dello Sposalizio della Vergine, gli fu spedita una bella riproduzione a stampa. Quel presule ringraziò commosso, esortò a proseguire nell'opera doppiamente meritoria, nella certezza che « i posteri benediranno alle premure dei committenti ». Ma soldi, brisa! Perfino delle benedizioni incaricava i posteri.

RALLEGRAMENTI ALLA COMMISSIONE E NOTIZIE RECENTI

Comunque, il dimesso del Vescovo di Mindo, che per la verità era già carico di doveri verso le Opere Pie di Crespano, non determinò il tracollo della Commissione e della Fabbriceria, che anzi, avendo chiuso il bilancio finale addirittura con un attivo di L. 37, si guadagnarono anche le lodi del Regio Commissario ai musei e pinacoteche. Il Regio Delegato di Treviso poi informato di tutto il funzionamento della Commissione di Riese, ne trasse auspicio e garanzie « per la più sicura custodia dei dipinti ».

E così fu per vari decenni.

Notizie più recenti ci informano che una legge del giugno 1909 avocava al Ministero della Pubblica Istruzione la facoltà di provvedere direttamente in difesa delle opere la cui integrità fosse minacciata, « facendole trasportare e custodire in istituti governativi ». Che fosse un monito per i dipinti di Riese, non consta. Fatto sta che nell'aprile del 1923 la Sovrintendenza domandava conto a Mons. Pietro Settin di un dipinto dapontesco che dovrebbe trovarsi qui da noi. Settin rispondeva: « non ho mai visto un tal quadro nè mi constata

che codesta Sovrintendenza l'abbia spedito nel santuario di Cendrole. Una lettera successiva da Venezia precisava che si trattava di una Crocifissione firmata da Jacopo da Ponte, e che cadeva sul parroco la responsabilità di una eventuale perdita. Ma la minaccia non ebbe alcun seguito, perchè destituita di fondamento. Anzi, cinque anni dopo, nel 1928, Settin potè assicurarne, dietro nuova richiesta, che i dieci quadri inizialmente consegnati in custodia esistevano tutti in parrocchia e a Cendrole, come poteva attestare l'incaricato della Sovrintendenza che li aveva revisionati non molto tempo prima.

Giungiamo così al 1951, anno della Beatificazione di Pio X°.

Nel fervore dei preparativi, si venne a scoprire che la Deposizione del Cagliari e la Moltiplicazione dei pani, che fin dal tempo della consegna erano stati arrotolati (come si disse), erano introvabili in chiesa, o poco bene custoditi. In quell'anno si eseguirono anche puliture e ripari che furono giudicati frettolosi e poco soddisfacenti. Per conoscere tutta la verità c'è bisogno di altri documenti. Comunque sia, è notorio che a un certo punto il pittore compaesano Cesco Busato si adoperò per salvare qualche opera dall'oblio e dalla polvere, e così qualche dipinto fu ritirato.

Attualmente, la parrocchia di Riese custodisce con cura vigile e gelosa le seguenti opere:

1. Sacrificio di Elia (Cendrole) 1735 del Lazzarini
2. Sacrificio di Noè (Cendrole) 1705 del Giordano
3. Crocifissione (1544) di Palma il Giovane
4. Guarigione del cieco nato (1723) del Lazzarini
5. Annunciazione (1544) di Palma il Giovane
6. Due ovali di autore ignoto di scuola Veneziana

Sandro Favero

In tre lettere

di

don Giuseppe Sarto

LA STORIA DI UN PANEGIRICO IN 3 LETTERE DI GIUSEPPE SARTO

Qualche tempo fa, la sorte ci ha guidato alla scoperta di tre lettere di S. Pio X che, con ogni probabilità, sono ancora inedite e sconosciute. Ce le ha fatte conoscere la cortesia di mons. Gerolamo Villanova, l'attuale prevosto di Serravalle in Vittorio Veneto, il quale ci ha informato come da un elenco apposito, esistente in quella parrocchia, risulta che il 22 agosto 1872 il panegirico della martire serravallese Santa Augusta fu tenuto da don Giuseppe Sarto parroco di Salzano, e che il 22 agosto 1884, dodici anni dopo, lo stesso panegirico veniva ripetuto da mons. Sarto, quando era Canonico Teologo della Cattedrale di Treviso.

Di queste tre lettere, che sono conservate nel Museo del Cenedese, noi parliamo molto volentieri in quanto contengono alcuni dei tratti più simpatici della santità del nostro concittadino, vogliamo dire il suo amore per l'apostolato della parola, il suo completo distacco da pensieri di guadagno e infine una grande gentilezza verso il prossimo.

LA PATRONA DI VITTORIO VENETO

Dobbiamo fare un po' di storia della martire cenedese S. Augusta, di cui il nostro santo, circa cent'anni fa, fu chiamato a tessere l'elogio.

I cenedesi sanno bene che era figlia di un certo Madrucco, un soldato sceso in Italia sull'inizio del 400 dopo Cristo, al seguito di Alarico re dei Visigoti, che poi lo aveva lasciato in quella zona pedemontana con compiti di presidio e di amministrazione. Si sa bene che i Visigoti seguivano una religione nordica, pagana e feroce. Augusta invece, quale primizia dei giardini del sole, fu iniziata ai misteri luminosi del Cristianesimo dalla pia nutrice Cita, a cui era stata affidata in seguito alla morte della madre.

Ci fu anche un vecchio e venerando anacoreta che ben presto svelò alla nobile fanciulla il pregio della verginità, della carità e della penitenza, cosicchè la figlia del governatore, dimentica della sua ascendenza barbarica, si diede completamente alla vita di preghiera e alle opere di carità verso il prossimo.

Era inevitabile che presto o tardi venisse svelato al rozzo Madrucco la « seconda vita » che conduceva la figlia tanto amata. Un giorno, per opera di una spia, il padre venne a scoprirla proprio entro la chiesa della città, mentre era tutta raccolta in orazione. Lo sdegno diabolico da cui si sentì invaso il cuore di quel barbaro genitore è facilmente comprensibile, quando si pensi che si propose di domare e ricondurre ai suoi voleri l'animo della figlia ad ogni costo e con i mezzi più feroci. Ma nè l'oscura prigionia in cui la gettò, nè le minacce o le blandizie, ebbero alcun potere su quella giovinetta, che infervorata di amore per lo sposo divino ripeteva: « Babbo, non posso! Piuttosto morire, che tradire Gesù ».

Vuole la tradizione che allora Madrucco, ormai preda della brutalità più selvaggia, non esitasse a ricorrere a tormenti inauditi: le fece strappare due denti, ma la martire non cessava di invocare lo Sposo divino; la fece porre sopra una catasta ardente, ma le fiamme non toccarono quel corpo, bensì delinearono una splendida aureola intorno al capo; la fece legare sopra una ruota arpionata che le straziasse le carni, ma venne un Angelo dal cielo che frantumò quella macchina infernale.

A quel genitore accecato e impotente non restò altro che il ricorso alla spada. Ed ecco che quando il carnefice si avvicinò alla santa per bendarle gli occhi, si sentì scostare dolcemente. Ella levò al cielo gli occhi puri e le mani tremanti, emise un'ultima invocazione, e il bel capo cadde reciso dalla spada, come un fiore del campo.

Questa è la vita di S. Augusta, la martire che i Cenedesi venerano da tempo immemorabile come patrona nel bel santuario che le eressero sul colle più di mezzo millennio fa.

LE LETTERE DEL PANEGIRICO

Quando don Giuseppe Sarto fu invitato a parlare della Santa nel novembre del 1871, non conosceva niente della sua vita eroica; però mancavano ancora nove mesi al giorno della festa; ed egli si premurò di notificare che accettava l'incarico, con preghiera che gli volessero spedire il libretto del suo martirio. Ecco il testo della lettera che inviò al Prevosto di Serravalle il 16 novembre 1871:

« Rev.mo Signore do risposta alla gentile sua lettera dell'altro dì, e più che certo che il distinto di Lei fratello vorrà perdonare alla mia meschinità e gradire quel poco che col buon volere potrò fare per la Santa di Serravalle. L'assicuro pure che l'ho a onore di poter accondiscendere al di lui gentilissimo invito, e mi farà poi grazia distinta se vorrà favorirmi una vita della Santa che forse potrà offrirmi tali argomenti, che riguardino non poco i suoi buoni concittadini.

Desideroso di fare la personale sua conoscenza, tra pochi dì mi procurerò il piacere di venirla a riverire. Accetti frat-tanto i miei ringraziamenti uniti a quelli di don Luigi, che le è gratissimo della buona memoria che di lui conserva, e mi permetta segnarmi con stima e rispetto di lei devotissimo servitore

don Giuseppe Sarto. »

Il « distinto fratello », di cui si parla nella lettera era con ogni probabilità, l'amministratore dell'ospedale civile di Ceneda, ospedale che godeva del diritto di giuspatronato sulla Chiesa di S. Augusta. Infatti, è dalla direzione dell'ospedale che al principio del 1872 partì una nuova missiva per il parroco di Salzano, per fargli tenere la vita della Santa e anche per ricavarne un'indicazione sul congruo compenso che si sarebbe meritato con la recita del panegirico.

Ecco qui la nobile risposta che ai primi di aprile diede don Giuseppe:

« Alla Spettabile Direzione dello Spedale Civile di Serravalle.

Al gentile invito ricevuto da Vos. On. Direzione, il sottoscritto si fa debito di rispondere che, alieno affatto dal guardare al materiale compenso che si potesse ottenere per qualsiasi prestazione dell'ecclesiastico ministero, metterà tutto il povero suo ingegno per esaltare la benedetta Patrona di codesta città, confidente di trovare nell'On. Direzione, che ha il diritto jusp Patronato della chiesa dedicata alla Santa concittadina, quel benigno compatimento che implora fin da questo giorno, segnandosi con riverenza.

dev.mo don Giuseppe Sarto.

Salzano, 5 aprile 1872 »

Come si diceva, questa è proprio una bella lettera, perchè ci fa vedere ancora una volta un don Giuseppe che non ama tanto il luccichio della moneta, che piuttosto impegna tutto se stesso nel ministero della parola, pur essendo ben conscio della pochezza delle sue doti. Intanto il tempo passava e ai primi di agosto, ormai prossimi alla festa di S. Augusta, giunse a Salzano un discreto promemoria. Prontamente, don Giuseppe così rispose:

« Egregio Signore,

alla gentilissima sua del 5 corr. con cui mi fa cortese ricordo dell'impegno assunto, mi è dolce poter rispondere che il 21 del mese io sarò costà per recitare, la mattina seguente, il panegirico della Martire concittadina; ed avendo per questo tanto bisogno del compatimento di tutti, anticipatamente mi raccomando al Preg.mo Signor Amministratore, del quale mi è dolce potermi ripetere con ossequio devoto obbl.mo servitore

Salzano, 7 Aprile 1872

don Giuseppe Sarto. »

La mattina del 22 agosto, Egli saliva sul pergamo dell'antica cattedrale di Ceneda, dove impegnava tutte le doti del suo nobile ingegno per esaltare la benedetta Patrona di quella città, scoprendo (ne siamo certi) i migliori argomenti che edificassero quei buoni fedeli.

Della seconda andata del nostro Santo concittadino a Seravalle per la festa di S. Augusta, dodici anni dopo nel 1884, non conosciamo nessuna lettera. Allora Egli era già monsignore e canonico teologo della cattedrale di Treviso.

Sandro Favero

Grazie e suppliche

● Ada Bandiera da Riese, residente in Piemonte, offre L. 2.000 « S. Pio X proteggi il mio figlio Giuseppe, che parte il servizio militare »

● Una zia di Rise chiede a S. Pio X la benedizione per tutti i suoi cari nipotini e pronipoti. Offre L. 10.000

● La piccola Raffaella invoca la protezione di S. Pio X. Offre L. 1.000.

● Lina Berno, sposa di Giovanni Gazzola, invia 5 dollari. Rinnova l'abbonamento e raccomanda a S. Pio X il piccolo Pietro.

● Bandiera Teresa offre L. 2.000. « S. Pio X, Ti ringrazio perchè mi hai ottenuta la salute finchè mia nuora era in ospedale. Adesso, anche Enrichetta si è ristabilita.

● Babbato A. Maria da Castelfranco e la famiglia Cecchetto fanno celebrare 2 S. Messe in onore di S. Pio X. Inviano L. 2.000

● Berno Giustina offre anch'essa L. 2.000. « S. Pio X, Ti raccomando tutti i miei cari ed in particolare i miei nipotini.

● Una mamma manda L. 1000 raccomandando a S. Pio X di proteggere la sua bambina.

● Le famiglie Figini e Caron Pietro offrono L. 2000, implorando la benedizione di S. Pio X.

● Sebellin Gabriella offre L. 1000 per onorare S. Pio X e L. 1000 per una S. Messa.

● Maria Galli invia L. 5000 per rinnovare l'abbonamento e per opere di bene.

● S. Pio X, Ti raccomando tutti i miei cari vivi e defunti. Offro, in Tuo onore, L. 5000, per aiutare una famiglia bisognosa. Una devota da Antigiano.

● S. Pio X, proteggi Nadia, Fabbiano, Paolo e particolarmente Luca. Offro in tuo onore L. 2000, abbonandomi al bollettino. Famiglia Andreazza Martino.

● La famiglia Didonè-Lucato invia dall'Australia L. 3500. S. Pio X, ci benedica e protegga!

● La mamma di Lucia Beltrame rinnova l'abbonamento e fa celebrare una S. Messa.

Offre L. 3000. S. Pio X, Ti sono riconoscente e Ti raccomando la mia numerosa famiglia. Semola Giovanna.

● Offrono garofani e piante di ciclamini e cinerarie le famiglie Visentin, Salluzzo-Rossi-Bandiera e Cusinato Tullio.

● Sabbadin Pio offre L. 2000 e prega: « S. Pio X, consola la mia mamma e aiutaci tutti! »

● Facchin Angelo invia Lire 3500, invocando la paterna protezione di S. Pio X.

● Borsato Mario di Ernesto manda dal Canada 10 dollari per rinnovare l'abbonamento e implorare la benedizione di S. Pio X su tutta la sua famiglia e sui suoi studi, perchè continuino bene, come finora.

● Masaro Amabile invia 5 dollari per rinnovo abbonamento e per onorare S. Pio X di cui è tanto devota.

● De Paoli Gabriella, devota di S. Pio X, Suo illustre compaesano, invoca la sua benedizione su tutta la famiglia e in particolare sui figlioletti; rinnova l'abbonamento al bollettino. Offre 5 dollari.

● Borsato Angela e Bruno inviano le foto dei loro bambini: Annalisa, Walter, Lorena, Sandra e Roger. « S. Pio X, proteggili i nostri bambini ».

● Tonello Gino manda dall'Australia L. 3500, invocando la benedizione di S. Pio X sulla sua famiglia. Ricorda con affetto il paese natio e tutti i familiari.

● Bandiera Luciano nell'invviare una offerta per il bollettino, raccomanda a S. Pio X la sua famiglia.

● Alessio Mario, in onore di S. Pio X, offre L. 2000 ed invoca la Sua benedizione.

● Martini Giuseppe chiede a S. Pio X la protezione della sua famiglia. Invia L. 5000 per offerta e abbonamento. S. Pio X, fa che i miei figli crescano buoni e sani!

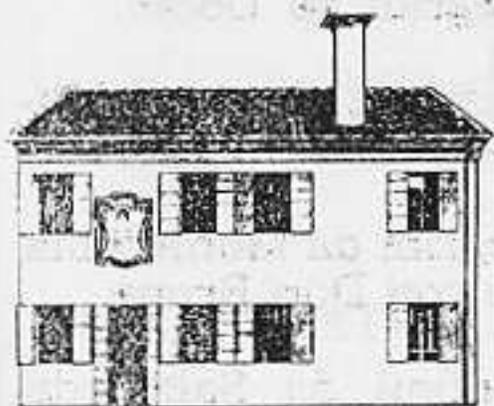
● Offerta di L. 4000 per Albino e Gianni Frigo da S. Zenone, più l'offerta di una S. Messa per Albino.

● La sposa di Ganassin Giovanni offre L. 2000 in onore di S. Pio X, per ringraziarlo della guarigione del marito e per il figlio Palmiro rimasto illeso in un grave incidente d'auto. « S. Pio X, Ti siamo tanto riconoscenti! ».

● Masaro Amabile, pur lontana, ricorda sempre S. Pio X e il suo paese natio. Invia 5 dollari per rinnovare l'abbonamento e far celebrare una S. Messa.



Walter, Roger, Annalisa, Lorena, Sandra Borsato



Pellegrinaggi



Fanciulli Cattolici in visita ad un loro compagno ammalato

N. 45 combattenti e reduci da Cordovado (Pordenone).

N. 38 pellegrini da Verona.

N. 100 ragazzi da Preganziol visita la Casetta di San Pio X e chiede la benedizione dal Santo. Il Cappellano era Don Arduino Beltrame.

Gruppo da Valdagno, (Vicenza).

N. 40 pellegrini da Gorizia.

Gruppo di ragazzi da Cittadella.

Gruppo da Padova con un Sacerdote.

Gruppo di studenti da Trento. Scuola Media di Riese con un insegnante.

N. 30 bambini da Corbanses, (Treviso) con le Suore.

N. 30 pellegrini da Udine.

N. 35 ragazzi da Costa di Vittorio Veneto con il Parroco.

N. 35 pellegrini da Montecchia di Crosara con Don Bruno.

N. 50 bambini da Salzareda con Don Domenico.

Gruppo di ragazzi da Monastier.

N. 45 studenti del Seminario di Follina, (Treviso).

Gruppo da Nove di Vicenza.

N. 50 pellegrini da Bressanone.

N. 50 pellegrini da Roncade, con Don Renato.

N. 25 giovani da Poianella, (Vicenza) con il Parroco.

Vita Parrocchiale

RIGENERATI ALLA VITA

Caron Diana Gilda di Ermenegilo e Sebellin Agnese n. il 2-1-1973

Gazzola Michele di Antonio e Cremasco Lucinda di Mario n. l'1-11-1972.

Cremasco Fausta di Giovanni e Miana Elisa n. il 19-12-1972.

Pizzocaro Lara di Arnaldo e De Luchi Emilia n. l'1-1-1973

Monico Oscar di Gianna n. il 24-12-1972.

UNITI IN S. MATRIMONIO

Piccolotto Artemio di Pietro e Pasinato Milena fu Oreste il 26-12-1972

Martinazzo Luigino di Giovanni e Brion M. Rosa di Orfeo il 20-1-1973.

Barutta Alfeo di Mario e Lovato Vally fu Umberto il 10-2-1973.

ALLA LUCE DELLA CROCE

Panazzolo Abramo di anni 63 m. il 12-1-1973.

sommario

A ritroso nel tempo dal 1973	pag. 3
La Madonna del Giorgione	» 7
Una storia di Arte e di Fede	» 9
In tre lettere di don Giuseppe Sarto	» 17
Grazie e suppliche	» 23
Pellegrinaggi	» 27
Vita Parrocchiale	» 29